

ITALIA E LIBIA
LA PARTITA DIPLOMATICA

Gheddafi chiede «un gesto». Il governo: si può fare

«Chiunque vinca le elezioni dovrà risarcirci per il colonialismo fascista». Berlusconi: l'autostrada? Vedremo



LEADER DELLA RIVOLUZIONE Muammar Gheddafi. In questi giorni è tornato a chiedere risarcimenti all'Italia per il periodo coloniale in Libia



EQUILIBRIO
La Libia
esprime apprezzamento per l'equilibrio del ministro degli Esteri Gianfranco Fini

LA POLEMICA
Bobo Craxi risponde al Colonnello «Non l'ho offeso, è un equivoco Mio padre gli ha salvato la vita»

LE FRASI
Bobo Craxi Socialista uniti



Non volevo offendere, è solo un proverbio: can che abbaia non morde



Ho solo detto di smetterla di corteggiare i libici. Loro offesi? No stupiti

Gianni De Michelis Nuovo Psi

Maurizio Caprara

ROMA — «Ma è un equivoco. Io avevo soltanto usato un proverbio italiano. Figuriamoci. Mio padre, di fatto, a Gheddafi salvò la vita», dice Bobo Craxi al Corriere. Figlio di uno dei dirigenti politici italiani più amici degli arabi, non se l'aspettava di finire sotto il tiro dell'Umicco popolare della «Gran Gannabiria araba libica popolare socialista», il nome dell'ambasciata di Libia nel lessico gheddafiano. «Cane che abbaia non morde», aveva commentato il secondogenito dell'ex segretario del Psi sul discorso nel quale il Colonnello non escluderà altri assalti come quello al consolato di Bengasi. E l'occasione riporta a galla una pagina di storia rimasta in ombra.

«Scomposte dichiarazioni», le ha giudicate l'Umicco, delirando Bobo uno «che senza alcun merito porta il cognome di chi è stato un importante uomo di Stato» e augurandogli di «ritrovare la vera dialettica di cui un uomo politico dovrebbe avvalersi e che lui dovrebbe aver ereditato, abbandonando l'uso di espressioni riprovevoli a sfondo antilasco».

«Ma Gheddafi mi è sempre stato simpatico», osserva Bobo. E racconta che cosa fece suo padre nell'aprile 1986, mentre era alla guida del governo: «Quando gli americani andarono a bombardare Tripoli, l'ambasciatore Maxwell Rabb chiese il permesso di sorvolo dei celi italiani. Informo mio padre e i loro aerei erano già partiti dalla Spagna. Mio padre rispose: non è che potete comunicarmelo mentre sono già in volo». Ecco il particolare rimasto in ombra: «Mio padre aspetto che Rabb girasse l'angolo di Palazzo Chigi, poi chiamò un amico dell'ambasciatore libico e gli disse: "Fate sapere al Colonnello che quelli lo vogliono andare a prendere". E gli salvò la vita».

Praticato dalla nota libica anche Gianni De Michelis, è riferito a lui lo «stupore» per le parole di persone che hanno diretto la Farnesina. De Michelis aveva invitato a «mettere di corteggiare» Gheddafi. Però non se la prendeva: «Lo stupore non è un'offesa». Meno ovattata è stata la reazione di Tripoli alle frasi di Alessandra Mussolini secondo le quali la Libia, senza Duce, sarebbe rimasta ai cammelli. Nella nota, «disgiunse» per l'elogio alla «criminalità politica di Mussolini».

alla Tunisia. È un impegno di miliardi», ha ricordato Berlusconi ieri sera. Il governo ci sta pensando, ha spiegato. «Visto che la Libia non ritiene di poter superare un'atmosfera negativa nei nostri confronti, se non attraverso questo gesto di riparazione».

La storia dell'autostrada è già da adesso più tortuosa di quello che sarebbe il suo percorso. Nel 2002 Berlusconi tentò di dare 60 milioni di euro per una strada. Il Colonnello rifiutò: una litoranea Tunisia-Egitto. Palazzo Chigi cominciò a frenare. Le stime sui costi oscillano tra i tre e i sei miliardi di euro.

Oggi l'Italia non sa quale governo avrà quest'estate. Il passo di Berlusconi ha dunque il valore di un cenno volto ad abbassare la temperatura. Ieri, dall'attuale opposizione Francesco Rutelli ha detto a rappresentanti di Tripoli che se a governare si troverà il centro sinistra «sarà in grado di rendere concreti i progetti di cooperazione con la Libia. Dove, nel frattempo, il premier "liberista" (in termini relativi) Shukri Ghanem è stato sostituito con con Baghdadi Mahmoudi.

M. Ca.

rapporti difficili

1911

L'OCCUPAZIONE
L'Italia acquisì il controllo della Libia nel 1911, dopo una breve guerra contro l'impero ottomano. Negli anni Venti, la sanguinosa «pacificazione» della colonia: si stima che morirono 100 mila libici (su una popolazione di 700 mila)

1943

IL RITIRO
Gli anni Trenta furono segnati dalla «colonizzazione» italiana, dopo la fine ufficiale della resistenza libica nel 1931. Nel 1943, le forze italiane (già soccorse dalle truppe tedesche) si ritirano sotto la pressione alleata

1970

L'ESPULSIONE
Una delle prime misure di Gheddafi, appena salito al potere, fu l'espulsione degli italiani nel 1970: in 20 mila dovettero andarsene, i loro beni confiscati. Ancora oggi, il 7 ottobre, si celebra la «giornata della vendetta»

1986

IL MISSILE
La tensione con l'Italia fu forte negli anni Ottanta. Durante la crisi tra gli Stati Uniti e la Libia dell'86, quando Ronald Reagan bombardò Tripoli, Gheddafi per tutta risposta lanciò un missile Scud contro Lampedusa

«Un errore sottovalutare il leader libico: solo Andreotti l'ha capito»

VALENTINO PARLATO

Il passato
Gheddafi subordinava un «ulteriore miglioramento dei già eccellenti rapporti bilaterali» a «un grande gesto», «non solo simbolico», che «ponga una pietra sul passato»

L'offerta
Nel 2002 Berlusconi fece capire a Gheddafi di poter dare 60 milioni di euro per una strada. Il Colonnello rifiutò: una litoranea Tunisia-Egitto. Palazzo Chigi cominciò a frenare



«LIBICO»
Valentino Parlato, fondatore del Manifesto, è nato a Tripoli nel 1931

ROMA — Valentino Parlato ha la Libia nel Dna. È nato a Tripoli nel 1931, suo padre emigrò in cerca di lavoro nel 1926 e poi diventò procuratore del registro all'ufficio delle imposte. Se ne andò nel 1951 contro la sua volontà. «Mi arrastarono una mattina come "comunista" e mi spedirono in Italia con la prima nave. Con me c'erano tre operai, il notaio più ricco di Tripoli e un ufficiale postale. Erano i tempi in cui l'amministrazione britannica stava "ripulendo" la Libia per restituirla a re Idris in vista dell'indipendenza».

Prima domanda. Lei ha firmato una prefazione per la Manifestolibria (a Fuga dall'Inferno e altre storie). Lo ha mai conosciuto, Parlato?

«Sì. L'ho intervistato nel novembre 1998. E ho proprio l'impressione che noi occidentali lo sottovalutiamo, sappiamo poco di lui. Parlò molto di ecologia, di buco dell'ozono, della donna "oppressa in Oriente e anche in Occidente". Disse: "L'ambiente e la donna sono le grandi questioni dell'avvenire, se vogliamo avere un'". Gli chiesi a un certo punto: "qual è il vostro debito con l'Occidente?". Lui cominciò a parlare di tecnologia, di industrie. Io lo fermai e gli dissi: "Non è questo che voglio sapere". Lui capì e disse una sola parola: "Aristotele". In Italia lo chia-

IN FUGA

Lo sbarco a Napoli di un gruppo di profughi italiani espulsi dalla Libia nel 1970 dopo il colpo di Stato del primo settembre 1969 che portò al potere il colonnello Muammar Gheddafi



Balbia. L'Italia si è comportata comunque da fessa. Nel 1969 se la poteva cavare con il famoso ospedale da mille posti. Gli unici ad aver capito la situazione sono stati Andreotti, D'Alema e Dini, ma soprattutto Andreotti. Nulla è stato fatto. Ed eccoci qui, con una richiesta da miliardi di euro». Perché l'Italia dovrebbe «inchinarsi a Gheddafi»?

«Almeno per quattro motivi, tutti validissimi. Primo: per non mettere in pericolo il gasdotto Italo-libico. Secondo: ora l'Eni opera in Libia che è in continuo riavvicinamento con gli Usa, se non stiamo attenti il suo posto potrà essere preso dalla Esso. Terzo: parliamo di una terra strapiena di immigrati dal cuore dell'Africa, se Gheddafi decidesse una ritorsione potrebbe permettere l'approdo incontrollato sulle nostre coste di chissà quante migliaia di disperati. Quarto: Gheddafi è stato il primo del mondo arabo a denunciare Bin Laden, lo spiega un autorevole studioso come Angelo Del Boca».

Se il centro sinistra vivesse le elezioni cosa dovrebbe fare?

«Pròdi ha un'occasione d'oro per un gran debutto sulla scena internazionale. Chiedere i conti con la Libia, aprire una pagina sui Nordafrica e il Mediterraneo tutta da scrivere».

Paolo Conti